

Il commercio per settori

Nonostante la performance particolarmente significativa dell'export, i conti con l'estero dell'Unione Europea nei confronti dei paesi terzi – durante i primi sette mesi dell'anno - hanno registrato un lieve deterioramento.

Un'analisi tendenziale dei rapporti commerciali tra l'Unione Europea ed il resto del mondo rivela una lieve contrazione dell'avanzo commerciale tra gennaio e luglio 2017 (*tavola 17*). In effetti, nel periodo considerato, si constata un peggioramento considerevole (-38,4 miliardi di euro) – a causa soprattutto dell'energia - del passivo dei prodotti primari mitigato in parte dal miglioramento delle bilance commerciali dei beni manufatti (+15,3 miliardi di euro) e dei cosiddetti altri prodotti (+20 miliardi). Rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno, un esame più attento permette altresì di riscontrare che l'export è cresciuto trasversalmente in tutti i settori, segnando complessivamente un +9,6%, mentre l'import registrava comparativa-

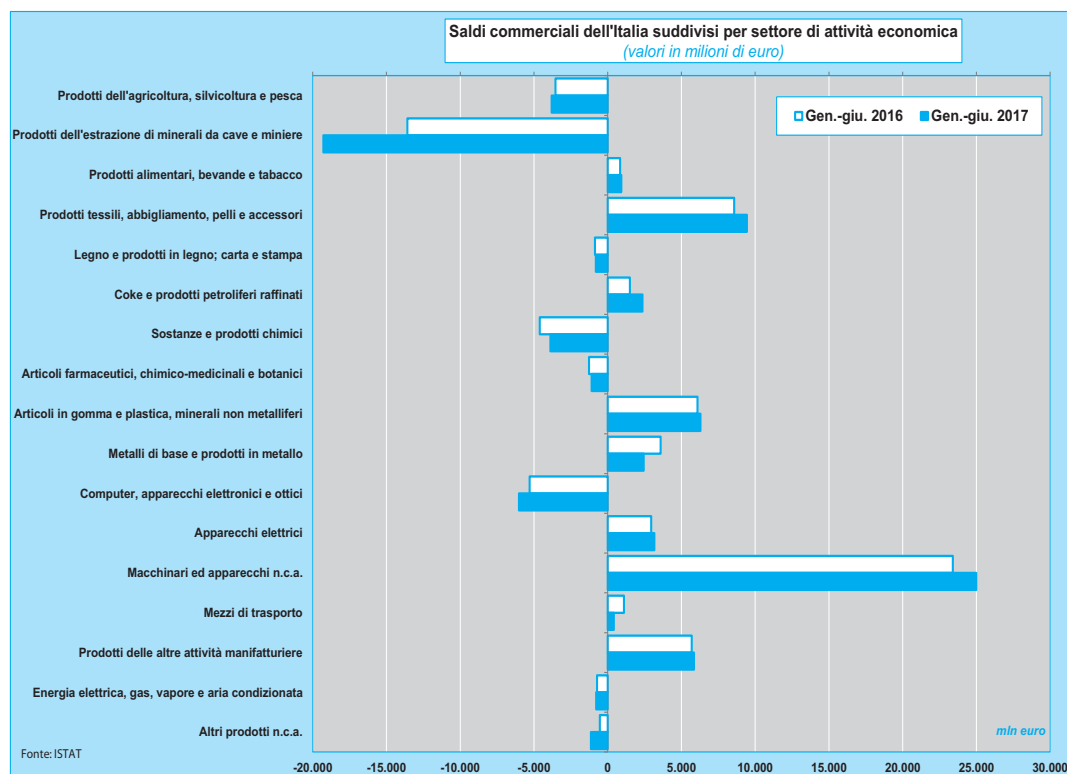
mente una maggior tendenza al rialzo (+10,1%), nonostante un considerevole calo nella voce altri prodotti. In particolare, a fronte di un sostanziale aumento delle importazioni di prodotti primari (+26,1%), tra i prodotti venduti dall'UE nel mondo, le esportazioni di prodotti energetici e di materie prime sembrano essere quelle maggiormente toccate dai rialzi, con incrementi pari rispettivamente al 43,3 e al 19,9 per cento.

Uno scenario abbastanza simile si è delineato anche nel quadro dell'Eurozona. In effetti, nei primi sette mesi del 2017, il saldo commerciale dei 19 Paesi dell'Unione Economica e Monetaria con i paesi terzi ha registrato una contrazione di 23,9 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2016, imputabile ad un'accelerazione dell'import di tre punti percentuali e mezzo superiore a quella realizzata dall'export. Notando una significativa lievitazione delle importazioni dei beni primari, afferente ancora una volta ai prodotti energetici (+35%) ed alle

altre materie prime (+17%), si constata parallelamente un lieve calo dell'export nella cosiddetta voce altri prodotti (-9,6%).

Forte di un surplus commerciale di 51,5 miliardi di euro nel 2016, l'Italia ha conseguito una diminuzione tendenziale del suo saldo nel primo semestre del 2017 del 18,3%, passando da +23,3 miliardi di euro (1° semestre 2016) a poco meno di 19,1 miliardi (*tavola 19*).

Tale andamento sembra essere prevalentemente imputabile al peggioramento delle



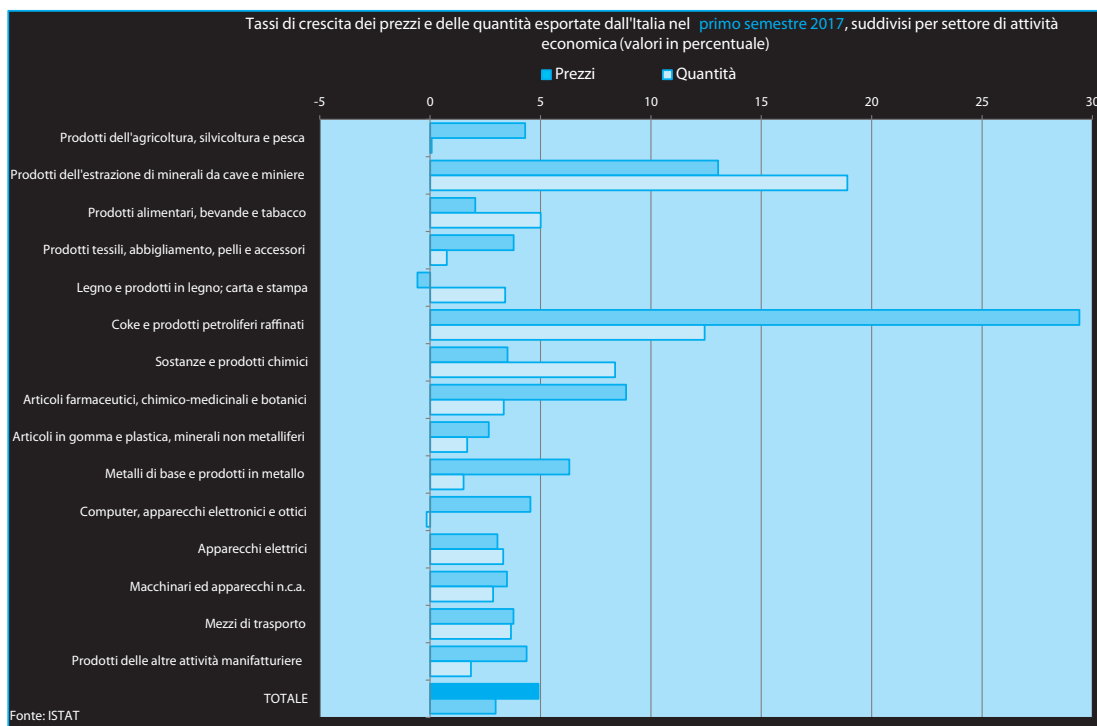
bilance commerciali non solo dei settori dell'estrazione di minerali da cave e miniere (di cui il petrolio greggio ed il gas naturale risultano determinanti) ma anche della metallurgia, dell'elettronica e dei mezzi di trasporto. Ciò nonostante, nel periodo considerato, occorre notare alcuni progressi settoriali, in particolare riferiti alla moda, alla meccanica e alla raffinazione dei prodotti petroliferi, con miglioramenti cospicui dei rispetti avanzi

(*tavola 19/C*). Nel dettaglio, tutti i principali comparti hanno migliorato i volumi di vendita conseguiti durante i primi sei mesi del 2016. In particolare l'agroalimentare, la chimica – farmaceutica, gli autoveicoli, il metalmeccanico e la moda hanno apportato alle nostre esportazioni un contributo decisamente positivo (*tavola 19/A*). Anche in termini di importazioni si è realizzata una dinamica simile; in particolare tutti i comparti riferibili all'energia, uniti alla metallurgia e agli autoveicoli, hanno conseguito tassi di crescita a doppia cifra (*tavola 19/B*).

A fronte di una lievitazione dei prezzi, avvenuta tra gennaio e giugno, si è registrato un incremento, seppur di minore intensità, dell'interscambio commerciale italiano.

Un'analisi settoriale che tenga conto contemporaneamente dell'evoluzione dei prezzi e delle quantità permette di identificare tendenze abbastanza analoghe a quelle evocate precedentemente. Ad esclusione dell'elettronica, infatti, tutti i principali comparti di attività economica hanno visto migliorare i propri volumi di vendita all'estero.

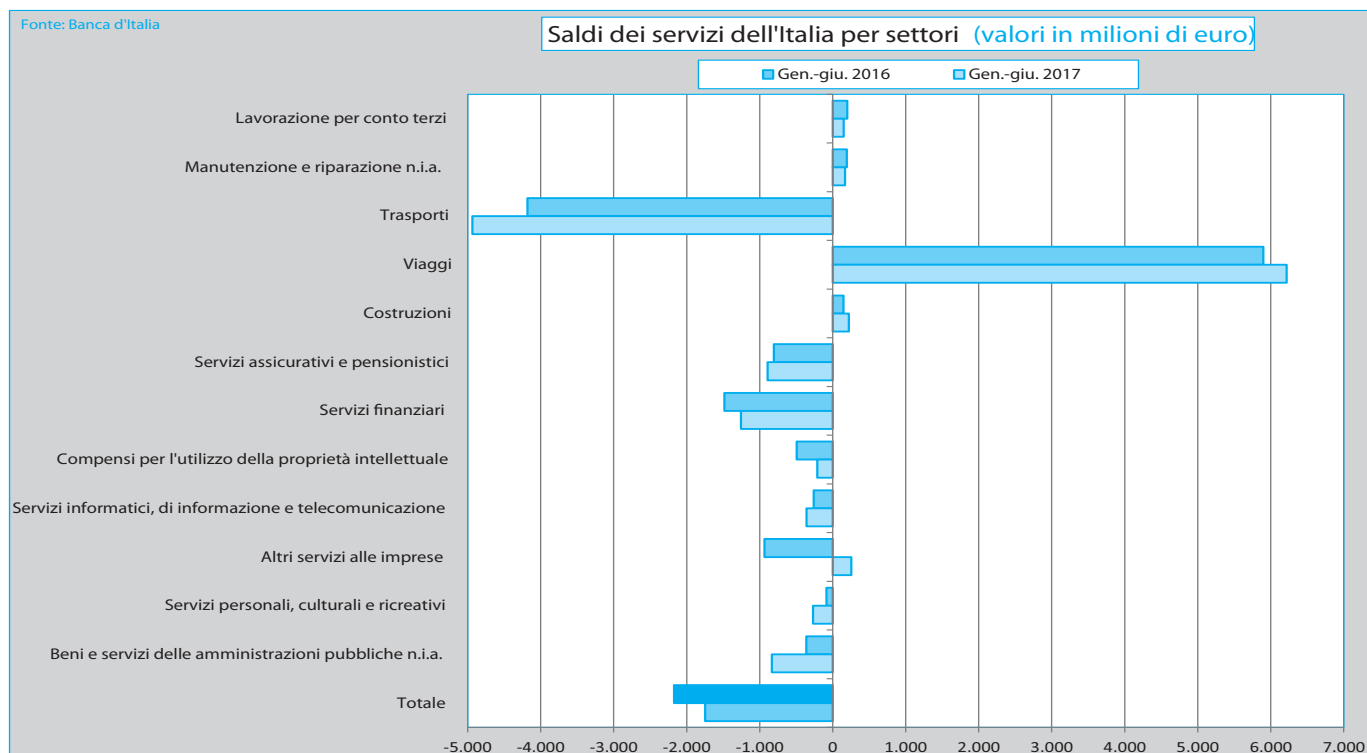
In generale appare evidente il successo dell'export relativo all'industria manifatturiera, che registra un aumento delle quantità vendute del 3% a fronte di un au-



mento dei valori medi unitari del 4,7%. Al suo interno i settori più tradizionali del *Made in Italy* sembrano anch'essi non esulare da tale dinamica favorevole. In tal senso, sempre con riferimento al primo semestre del 2017, si nota che a fronte della discreta performance della moda – con un aumento delle quantità esportate di circa un punto percentuale –, i settori alimentare e meccanico conseguono tendenze più positive. In effetti, se il primo vedeva una crescita nei prezzi del 2% e un simultaneo incremento dei volumi del 5%, il secondo registrava invece un rialzo dei prezzi pari al +3,5% a fronte di maggiori vendite per un +2,8% (*tavola 20/A*).

Soffermandoci sempre all'interno del manifatturiero, ci si accorge che il settore che ha accresciuto maggiormente le quantità esportate è quello degli autoveicoli (+17,9%), che è riuscito a sfruttare appieno un incremento dei valori medi unitari non particolarmente consistente (+1,6%).

In termini di importazioni (*tavola 20/B*), invece, i prodotti che hanno totalizzato nel corso del primo semestre dell'anno i maggiori incrementi relativi risultano essere gli articoli farmaceutici (+15,9%) e il petrolio greggio e gas naturale (+16,4%). Se per i primi il successo è stato anche determinato da una contrazione importante (-5,8%) dei valori medi unitari che ne ha agevolato gli



acquisti, per i secondi invece l'accelerazione è avvenuta sebbene in presenza di una considerevole lievitazione dei prezzi (+23,2%).

Il disavanzo del comparto dei servizi ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con una contrazione – su base annua - di oltre 400 milioni di euro.

Dopo un triennio 2014 – 2016 caratterizzato da continui peggioramenti dei nostri conti con l'estero, nel corso di quest'anno si sta assistendo ad un'inversione di tendenza. Durante la prima metà del 2017 la bilancia italiana riferita ai soli servizi - sostenuta da un incremento dei crediti (+6,7%) più sostenuto di quello dei debiti (+5,4%) - ha presentato una riduzione del passivo di 429 milioni, attestandosi ad oltre 1,7 miliardi.

Nonostante ciò – a livello di attività economica – i settori che hanno visto migliorare i rispettivi saldi sono stati meno della metà.

Scendendo nel dettaglio, la performance migliore è stata realizzata dai cosiddetti altri servizi alle imprese (questa categoria comprende i servizi di ricerca e sviluppo, professionali e di consulenza manageriale, tecnici e connessi al commercio e altri servizi alle imprese), che – grazie ad una considerevole accelerazione dei crediti – sono passati, nell'arco di un semestre, da una bilancia in

passivo per 936 milioni di euro ad una in attivo per 254 milioni.

Un contributo importante è anche arrivato dai viaggi, che forniscono storicamente l'apporto più determinante alla bilancia italiana, con un surplus ampliatosi di 319 milioni di euro. Per quanto riguarda inoltre i servizi finanziari ed i compensi per l'utilizzo della proprietà intellettuale, i cospicui tassi di crescita (a doppia cifra) dei crediti hanno in parte attenuato i rispettivi deficit con l'estero (*tavola 21*).

Tra i comparti che hanno invece peggiorato la nostra posizione a livello internazionale vanno citati sia i trasporti che i beni e servizi delle amministrazioni pubbliche. Se per i primi la crescita dei crediti non è stata in grado di controbilanciare la considerevole accelerazione dei debiti, per i secondi ad un cospicuo incremento dei debiti si è associato un altrettanto rilevante calo dei crediti.

Infine vanno citate le ottimistiche stime dell'Economist Intelligence Unit che prevedono per fine anno un saldo dei servizi, seppur lievemente, in attivo (circa 180 milioni di euro). Tale dinamica favorevole va ricondotta ad una crescita dei crediti che – in termini relativi - sarà circa doppia di quella dei debiti.